AMBIENTE

Via libera nel Consiglio delle autonomie al provvedimento adottato da piazza Dante che prevede un allineamento nel 2017: tutti i territori pagheranno 160 euro a tonnellata

Il nuovo sistema dovrebbe favorire una diminuzione della quantità media pro capite di indifferenziato (da 103 a 82 chili) e meno disparità fra i vari ambiti

Discariche, si va verso la tariffa unica

Standard provinciale per conferire il residuo Prime polemiche sulla bozza di Piano rifiuti

Il Consiglio delle autonomie, che ha esaminato la bozza del quarto aggiornamento del Piano provinciale di gestione dei rifiuti, ha dato anche il via libera su un provvedimento di piazza Dante che avrà effetto dal 2014 e rivoluziona il quadro tariffario dello smaltimento in discarica dei rifiuti solidi urbani. Si prevede un allineamento delle tariffe che oggi presentano scostamenti rilevanti a seconda degli ambiti territoriali. L'obiettivo è arrivare nel 2017 a una convergenza fissata a quota 160 euro per tonnellata conferita. Si adegueranno anche le tariffe oggi praticate in valle di Non, particolarmente elevate, mentre la Provincia assumerà direttamente la gestione di uno speciale fondo di ammortamento che fungerà da camera di compensazione per favorire la transizione e l'assestamento sul nuovo equilibrio.
Con l'entrata a regime del nuovo sistema la Provincia prevede una diminuzione del 36% per il costo abitante del conferimento: oggi la media è di 20,60 euro annui pro capite, nel 2017 dovrebbe scendere a 13,12 euro. Parimenti, anche in virtù dell'allineamento al rialzo della tariffa di smaltimento in discarica per diversi ambiti territoriali, si prevede un calo della quantità di rifiuto residuo prodotto da ogni persona: oggi siamo a 103 chilogrammi annui, per il 2017 se ne stimano 82.
Secondo la Provincia, dunque, agendo sulla leva del costo di smaltimento a valle, standardizzandolo, si supereranno tendenzialmente anche le disparità nella produzione di rifiuto non riciclabile: lo scenario attuale, infatti, presenta realtà particolarmente virtuose, come la valle di Fiemme con i sui 54 chilogrammi pro capite e altre, come la valle di Sole che ne produce quasi il triplo (156 l'anno nella media per ogni abitante).
Questa contrazione del residuo indifferenziabile si misurerà anche in bolletta: gli ambiti di gestione che raggiungeranno quota 82 chili pro capite registreranno una minor spesa per gli utenti, quelli che si attesteranno almeno sugli obiettivi minimi di ambito riusciranno comunque a evitare un aumento dell'esborso per gli utenti.
Dal punto di vista strategico, la bozza di aggiornamento del Piano prevede peraltro che si arrivi finalmente a un sistema omogeneo su tutto il territorio provinciale, con una condivisione dei metodi adottati (il più redditizio è la raccolta porta a porta) e della tariffa puntuale oggi non ancora applicata in tre delle realtà territoriali che compongono la geografia della gestione dei rifiuti nelle valli trentine.
Un altro fronte caldo esaminato dall'aggiornamento è la questione della frazione organica dei rifiuti domestici. Attualmente gli impianti per la lavorazione di questo materiale sono tre, tutti lungo l'asta dell'Adige, in grado di gestire 40.700 tonnellate a fronte di un fabbisogno stimato in 49 mila. Da qui l'indicazione per la realizzazione di altri impianti, in modo da aggiungere 20 mila tonnellate annue al potenziale trattabile, con riferimento specifico alle zone orientali e sud-occidentali del Trentino. Come noto, i centri di compostaggio, dati i possibili effetti collaterali di tipo olfattivo, possono incontrare perplessità o contrarietà tra gli abitanti nelle aree limitrofe.
In proposito la bozza di Piano si premura di lasciare agli enti territoriali le decisioni sulla individuazione dei siti in cui ospitare questo tipo di centri. Infine, per quanto riguarda un'ulteriore riduzione del rifiuto residuo, si ipotizza la costruzione (a Lavis, Trento o Rovereto) di un impianto per riciclare pannolini e pannoloni.
L'aggiornamento, che fra l'altro prevede la chiusura di sei delle otto discariche, ha già scatenato le proteste e le critiche (vedi gli altri articoli della pagina). La Lega Nord attacca la giunta: «Con poche idee e ben confuse, si tenta di simulare un cambiamento nella materia della gestione dei rifiuti che, in realtà, sembra essere ancora molto lontano dall'arrivare.
Si ritorna alla combustione, dimenticandosi del fattore ambientale. Da molto tempo, ormai, è stato chiarito che ogni genere di combustione produce delle sostanze inquinanti e che le uniche alternative passano attraverso altre forme di trattamento senza combustione», scrive il Carroccio. La bozza di Piano ha sollecitato un intervento anche dell'associazione Stella verde di Trento, che invita la Provincia a valutare «nuove tecnologie che permettono di sfuggire all'incubo degli inceneritori e delle combustioni di materie tossiche, con produzione di fumi e polveri dannose». **Z. S.**

COMMENTO Rizzoli: più coraggio

«Quel Piano blocca i progressi»

La bozza provinciale è bocciata da Adriano Rizzoli, fra i leader di Nimby trentino, figura storica della battaglia per una gestione virtuosa dei rifiuti (senza dunque l'inceneritore né altre forme fittizie di combustione). «È un piano monco - commenta - e di corto respiro, anche stavolta è stato confezionato a porte chiuse. Non c'è quel cambio di passo (di cui scriveva Alberto Pacher) che dovrà entrare nel merito di riduzione e riciclaggio della frazione indifferenziata. Ora sembra si voglia privilegiare l'esportazione di rifiuti (50 mila tonnellate l'anno?), infischiandosene tutt'a un tratto di quello che sembrava il punto irrinunciabile: l'autosufficienza provinciale. Si vorrebbe contare e investire sulla fame di rifiuti dell'inceneritore di Bolzano, o su altri da cui non c'è niente da imparare. È proprio sulla consistenza e composizione di quelle decine di migliaia di tonnellate di residuo che il Trentino deve continuare a scommettere. Si dia senso all'impegno di differenziare delle famiglie trentine pianificando nell'arco dei 5-10 anni l'obiettivo di un'omogenea produzione pro capite intorno ai 50 kg annui pro capite di rifiuto residuo (non variabile, come oggi dai 55 di Fiemme ai 190 dell'Alto Garda). L'obiettivo è ridurre alla radice un'assurda produzione di beni inutili e riprogettabili. Ci si può arrivare un po' alla volta, anche coinvolgendo le competenze locali di Universtià e ricerca; il Trentino è sulla strada giusta. Se oggi il Comune di Trento ipotizza di non smaltire la frazione di pannolini e pannoloni, nessun piano rifiuti potrà impedire di recuperare anche la frazione plastica dell'indifferenziato. Così si andrebbe a un residuo intorno a 30 mila tonnellate (via via ancora diminuibili), la metà del dato cui fa riferimento l'assessore Mauro Gilmozzi per produrre combustibile da scaricare altrove. Sembra che anche la Provincia abbia adottato la filosofia "non nel mio giardino"».

PROTESTA «L'aggiornamento della gestione rifiuti va ridiscusso»

Verdi all'attacco: inascoltati

Critiche dei Verdi alla giunta provinciale sull'aggiornamento del Piano rifiuti: «Sarebbe già pronto senza che ne siano stati resi noti i contenuti, che sia stato condiviso prima con le forze della coalizione e con le associazioni ambientaliste che avrebbero potuto portare idee e proposte», scrivono i portavoce, Marco Ianes e Lucia Coppola, e il presidente Aldo Pompermaier. «In più occasioni - aggiungono - abbiamo proposto alla coalizione il tema della gestione dei rifiuti, sulla quale abbiamo sempre sostenuto idee di recupero dei materiali, tramite trattamento meccanico, al fine di reintrodurli nei cicli produttivi. Senza incenerire o senza camuffare la chiusura del ciclo tramite produzione di combustibile che andrebbe a finire in cementifici, veri e propri piccoli inceneritori. Da queste scelte e da questi metodi, che ci paiono appartenere a metodologie passate che credevamo superate assieme alla scelta dell'inceneritore, gli ecologisti e civici verdi europei si dissociano totalmente, chiedendo una pronta discussione».
Nello specifico, si punta sul ciclo produttivo di recupero dei materiali (si arriva a riciclare in questo secondo passaggio circa l'80% del residuo) che «è un business in espansione». Ianes propone di valutare una conversione industriale in questo senso del sito Whirlpool. «Vi si può realizzare - spiega - un impianto di trattamento meccanico del residuo indifferenziato. Il luogo ben si presterebbe per locazione, dato che è vicino alla tangenziale e pure all'autostrada, evitando così la costruzione di un ponte sull'Adige che sarebbe previsto per l'insediamento a Ischia Podetti e evitando, inoltre, la costruzione di un ulteriore "scatolone" in cemento in quella zona. Nel sito Whirlpool, inoltre, vi è già una notevole disponibilità di energia elettrica. Rimane da progettare il percorso di conversione e adattamento delle strutture e calibrare il sistema, magari analizzando soluzioni che prevedano il recupero delle materie e non la gestione dei rifiuti, sulla traccia del famoso "progetto Cerani" che, già un paio di anni fa, grazie all'interessamento dei comuni della piana Rotaliana e spinto dalle associazioni ambientaliste come Coordinamento Trentino pulito e Nimby Trentino, era stato proposto in alternativa all'inceneritore. Ora i tempi sono maturi e la struttura Whirlpool, potrebbe rappresentare un punto di partenza di una più vasta conversioine industriale».

Da sinistra, Ianes, Pompermaier e Coppola dei Verdi

Gli ecologisti chiedono un confronto aperto e ipotizzano un impianto di riciclo alla Whirlpool